

Odo una squilla sonar

Tra questi pensieri, e disperando ormai d'attaccar sonno, e facendosegli il freddo sentir sempre più, a segno ch'era costretto ogni tanto a tremare e a battere i denti, sospirava la venuta del giorno, e misurava con impazienza il lento scorrer dell'ore. Dico misurava, perché, ogni mezz'ora, sentiva in quel vasto silenzio, rimbombare i tocchi d'un orologio: m'immagino che dovesse esser quello di Trezzo. E la prima volta che gli ferì gli orecchi quello scocco, così inaspettato, senza che potesse avere alcuna idea del luogo donde venisse, gli fece un senso misterioso e solenne, come d'un avvertimento che venisse da persona non vista, con una voce sconosciuta. (A. Manzoni, I promessi sposi, cap. XVII)

In epoca di casalinghi e balconati *flash mob* (che in italiano si direbbe 'assembramento spontaneo e subitaneo di una gran folla in uno spazio pubblico'... parole oggi quasi impronunciabili nel nostro idioma), si è come repentinamente svegliata nella memoria dei nostri cittadini la nostalgia delle campane.

Questo antico strumento di comunicazione sociale (le capane suonavano per dare l'allarme, per accompagnare i momenti di lutto e di festa di una comunità, per invitare alla preghiera e alla Messa, per segnare lo scorrere del tempo del lavoro quotidiano....), è stato nelle nostre città piano piano silenziato, fino quasi a rendere le campane afone.

Le prime a spegnersi sono state le ore. Il tocco dell'ora, della mezz'ora, del quarto d'ora sono stati i primi a ricevere il silenziatore: in un mondo in cui a poco a poco un orologio non si è più negato a nessuno e il ritmo del lavoro aveva assunto connotazioni diverse da quello nei campi attorno a casa, non c'era più bisogno del loro segnale.

Si è affievolita anche la voce che accompagnava i momenti di festa o di lutto di una comunità: non si suonava più a morto, non c'era più scampanio per i matrimoni... la vita correva veloce su altre strade, non ci si poteva più distrarre con cose che sembravano intralciare le 'magnifiche sorti e progressive' nelle quali i più erano affaccendati.

Sono sopravvissute a fatica (facendo slalom tra sentenze della Cassazione, regolamenti comunali, denunce all'Arpa per inquinamento acustico, ordinanze del Sindaco e disposizioni della Conferenza Episcopale) quelle che richiamano per la Messa, ma solo alla domenica, in settimana solo alla sera, perché la mattina suonerebbero troppo presto disturbando i più.

Ora che le città sono diventate silenziose perché il traffico della vita (auto, pensieri, frette varie) si è come congelato, che purtroppo l'unico rumore lancinante che squarcia l'aria è quello delle sirene delle ambulanze, forse si sente il bisogno di una voce diversa, di un suono che ci riporti ad una appartenenza di comunità che un po' si era smarrita, e allora il suono delle campane torna in auge. Non richiamano più per andare a Messa (vengono celebrate a porte chiuse), ma diventano voce come per Renzo dell'ora della decisione, dell'ora della partenza o meglio, della ripartenza della nostra società che si è scoperta più fragile e vulnerabile di quello che pensavamo, ma anche più capace di comunità di quanto ordinariamente non vivevamo. Le campane ci richiamo a questa dimensione di una appartenenza reciproca, sono di tutti e per tutti, e ci offrono l'occasione di rialzare gli occhi al cielo.